

**Studi e ricerche**  
*Studies and researches*

**Echi dell'impresa di Fiume nelle scuole giuliane**

*di Adriano Andri*

**Echoes from the Fiume enterprise in the Venezia Giulia schools**

*With the analysis of some school yearbooks published between 1918 and 1924, this paper aims at describing how the influence of D'Annunzio's seizure of Fiume was felt in the everyday life of secondary schools in the Venezia Giulia region. After the first World War, D'Annunzio's fame was immense, not only as an outstanding poet, but even more as a war hero. So it doesn't come as a surprise that, a few days after September 12, 1919, his endeavour was greeted with genuine enthusiasm even in some official publications. Yet, during the occupation of Fiume, less attention was seemingly paid to what was actually happening in that town, while celebrations of the victory in the war, and of the volunteers from Venezia Giulia who had fallen fighting in the Italian army, very often used the Vate's peculiar language, and above all the religious imagery of his patriotism. In this way, the memory of the Fiume enterprise was largely used to pave the way for the rise of Fascism.*

**Key words:** Fiume, Gabriele D'Annunzio, First World War, School yearbooks, Religious imagery  
**Parole chiave:** Fiume, Gabriele D'Annunzio, Prima guerra mondiale, Annuari scolastici, Immaginario religioso

È possibile oggi parlare di Gabriele D'Annunzio? – Ci hanno insegnato che colla passione si scrive male, e oggi solo le parole più ardenti d'affetto e di ammirazione, ci possono uscire per lui. Noi triestini, che l'abbiamo visto volteggiare sicuro sul nostro cielo, e trepidanti, ansiosi, commossi nel modo più intenso, abbiamo letto le parole sacre che per noi lanciava dai suoi alati messaggeri tricolori, noi che abbiamo passato intiere notti a copiare i suoi discorsi pugnanti sul Carso e sul Piave, trasmettendoceli come sacra preda, noi ci schieriamo tutti intorno a lui nell'atto più bello e più grande della sua vita. Mai il mondo civile poté ammirare lo spettacolo sublime di un poeta che fattosi guerriero, dopo aver partecipato alle più ardite imprese della guerra più aspra, trasformandosi in "ribelle splendido" conduce a nuove battaglie soldati che per quattr'anni han sofferto tutti gli strazi della trincea. Come quei generali che oggi, in Fiume santa, s'inclinano a Lui, semplice colonnello, con un saluto che è atto sublime e commovente, inchinandoci tutti a questo grande, ripetendo con lui quelle sue parole che tanto ci animarono negli anni della servitù e ora dovrebbero essere il motto di questo meraviglioso esercito d'eroi che è il popolo d'Italia: Arma la prora e salpa verso il mondo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> C. Timeus, *La letteratura italiana e la coscienza nazionale*, in *Annuario del corso magistrale estivo di Trieste per l'anno 1919*, Tipografia del Folchetto, Pisa 1920, pp. 76-77.

Con queste parole si conclude il tema di italiano scritto, alla fine del corso magistrale estivo tenuto a Trieste nel 1919, da Carmela Timeus, maestra elementare e sorella di Ruggero, l'importante intellettuale nazionalista triestino che era caduto in guerra nel 1915 combattendo da volontario nell'esercito italiano. Futura dirigente delle organizzazioni fasciste locali, Carmela è evidentemente un caso limite, e il suo atteggiamento non è indicativo di una mentalità prevalente.

Il corso di Trieste, peraltro, che rientra in una serie di sei corsi di aggiornamento organizzati a favore degli insegnanti giuliani e trentini dal Segretariato generale per gli affari civili del comando supremo dell'esercito, è un progetto assai ambizioso e una delle principali occasioni in cui lo Stato italiano, con le sue istituzioni scolastiche e culturali, si presenta nella Venezia Giulia; il corso di Trieste è diretto da Giovanni Gentile, ossia dalla figura più autorevole e prestigiosa della pedagogia italiana<sup>2</sup>.

Un'esaltazione così appassionata di quello che è comunque un atto clamorosamente eversivo, ospitata sull'*Annuario* del corso, ossia di un'iniziativa patrocinata dai massimi organi delle forze armate, sembra a prima vista costituire un vistoso strappo rispetto al carattere di solenne ufficialità che pubblicazioni di questo tipo avevano quasi senza eccezioni<sup>3</sup>. In questo saggio si cercherà perciò di verificare quali echi l'impresa di Fiume abbia suscitato nelle scuole giuliane e in che modo queste fossero predisposte ad accoglierla; le nostre fonti sono costituite in gran parte dagli annuari pubblicati allora regolarmente dagli istituti medi.

L'antefatto dell'appassionato sfogo oratorio di Carmela Timeus affiora negli accenni – episodici ma numerosi – alla figura di Gabriele D'Annunzio e alla questione fiumana e dalmata, che costellano gli annuari delle scuole giuliane nel 1918-19. Nonostante la complessità della vicenda fiumana e il carattere frammentario della documentazione, emergono – come vedremo – alcuni dati di fondo: in particolare, la tendenza a costringere l'esperienza della spedizione dannunziana nei limiti di un patriottismo conservatore, spesso esasperato e non privo di tendenze eversive. Carmela esalta un «ribelle splendido», ma la ribellione degli studenti era diventata un valore nelle scuole italiane della Trieste austriaca, i cui insegnanti e allievi avevano assunto un ruolo di punta e un atteggiamento particolarmente aggressivo nei conflitti nazionali, in una mobilitazione permanente assai più intensa rispetto al clima generale della città<sup>4</sup>. In questo contesto, i moti del 30 ottobre 1918 sono considerati dalle nostre fonti una rivoluzione giovanile.

<sup>2</sup> Sul corso di Trieste (e su quelli che furono organizzati in altre località già a partire dal 1917) cfr. A. Dessardo, *Le ultime trincee. Politica e vita scolastica a Trento e Trieste (1918-1923)*, La Scuola, Brescia 2016, pp. 151-167; per il tema di Carmela Timeus cfr. pp. 158-159.

<sup>3</sup> Cfr. in proposito gli studi ormai classici di M. Isnenghi, *Intellettuale militante e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Einaudi, Torino 1979, e id., *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Cappelli, Bologna 1979; per un tentativo di analisi di queste fonti in ambito locale cfr. A. Andri, G. Melinato, *Scuola e confine. Le istituzioni educative della Venezia Giulia 1915-1945*, Irsml FVG, Trieste 1994. Inoltre J. Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, FrancoAngeli, Milano 2016.

<sup>4</sup> V. Caporrella, *Strategie educative dei ceti medi italiani a Trieste tra la fine del XIX secolo e il 1914. Le scuole medie in un territorio multi-etnico*, tesi di dottorato, Freie Universität Berlin-Università di Bologna, Berlin 2009,

La presenza di D'Annunzio nella cultura giuliana durante il periodo austriaco è rilevante, e si intreccia a quella degli altri maggiori esponenti della letteratura italiana (Carducci e Pascoli), in un quadro che unisce tendenze classicistiche e ardore patriottico<sup>5</sup>. Al di là del fascino che la sua figura sprigionava già prima del conflitto, nel 1918-19 egli si presenta soprattutto come eroe di guerra. Più in generale, nel corso del 1918-19, gli annuari riflettono l'inquietudine legata allo svolgimento delle trattative di pace a Versailles, e quindi all'incertezza sul futuro almeno di una parte della Venezia Giulia, in uno spirito da cui talvolta non pare assente una generica disponibilità ad atti di forza.

La rievocazione più efficace degli eventi del 30 ottobre è quella contenuta nell'*Annuario* del primo ginnasio comunale, appena reintitolato a Dante Alighieri. I ricordi del preside hanno una notevole carica emotiva anche da un punto di vista personale: «La sera del 29 ottobre [...] corro in istrada; eccoli qui i miei allievi [...] ecco gli allievi di tutte le scuole della città, riversarsi con la furia di un torrente in piena a inalberare vessilli tricolori [...] a disarmare soldati e ufficiali austriaci [...] che la notte ingaggiano battaglie per le vie coi malviventi sbucati dalle loro tane insidiose a rapinare»<sup>6</sup>. Analoghi i toni del preside della scuola reale Da Vinci:

Quando nelle melanconiche, ma potenti giornate del declinante ottobre scorso Trieste, la città nei dolorosi secoli oppressa dal duro servaggio, proclamò la rivoluzione politica e nazionale, quelli, che nella scuola educavano, e quelli, che dalla scuola erano educati, volenterosi ed arditi ed infiammati dal sacro entusiasmo di libertà s'arruolarono nelle coraggiose, balde, giovani schiere rivoluzionarie ad affrettare la rivendicazione della latina Tergeste dagli artigiani dell'aquila austriaca<sup>7</sup>.

Il preside dell'altra scuola reale, ossia la Civica scuola reale superiore comunale all'Acquedotto, si limita a segnalare la distruzione, per mano degli allievi, dei «ritratti imperiali» e del «busto dell'impiccatore»<sup>8</sup>; quello del secondo ginnasio (ora

pp. 278 e ss.; e anche A. Marzi, *Formazione scolastica, volontarismo, memoria: il Famedio del liceo «Dante Alighieri» di Trieste*, in «*Si scopron le tombe*». Ricordare, commemorare, evocare i caduti della Grande guerra, a c. di F. Todero, L.G. Manenti, Irsrec FVG, Trieste 2018, pp. 237-252.

<sup>5</sup> A questi temi è stato dedicato a Trieste, il 3 e 4 dicembre 2019, il convegno *L'impronta del classico nella poesia giuliana dall'epoca asburgica al secondo Novecento*, organizzato dall'Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione, i cui atti sono in corso di pubblicazione. Chi scrive vi ha presentato una relazione intitolata *Mito e curriculum del classico nelle scuole medie di lingua italiana della Venezia Giulia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio degli anni Venti*, di cui qui si utilizzano alcuni spunti. Su D'Annunzio in particolare cfr. G. Lancillotti, *Il pugnale votivo di Gabriele D'Annunzio. Orazioni e messaggi fumani 1921-1931*, Hammerle, Trieste 2003. Su Carducci, oltre al classico F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, v. 1, Laterza, Roma-Bari 1976, pp. 312 e ss., cfr. M.S. Sapegno, "Italia", "Italiani", in *Letteratura italiana*, v. 5, *Le questioni*, a c. di A. Asor Rosa, Einaudi, Torino 1986, pp. 196 e ss.

<sup>6</sup> *Annuario del Ginnasio superiore comunale (ginnasio-liceo) «Dante Alighieri» di Trieste, 1918-1919*, pp. 17-18. Il ginnasio dell'ordinamento austriaco corrisponde al ginnasio-liceo italiano.

<sup>7</sup> *Annuario della Scuola reale superiore comunale «Leonardo da Vinci» Trieste, 1918-1919*, p. 76. La scuola reale dell'ordinamento austriaco corrisponde all'istituto tecnico italiano.

<sup>8</sup> *Annuario della Civica scuola reale superiore comunale all'Acquedotto in Trieste, 1918-1919*, pp. 18-19.

intitolato a Francesco Petrarca) usa toni meno appassionati ma parla comunque di «rivoluzione»<sup>9</sup>. Da notare la rievocazione del preside del liceo femminile Carducci: le allieve della sua scuola non parteciparono attivamente all'insurrezione, ma «le alunne del secondo corso di perfezionamento, già il 30 ottobre radunarono [un] buon numero di rappresentanti tutti i corsi liceali e le organizzarono in gruppi destinati a raccogliere offerte di denaro onde provvedere, nastri, distintivi, coccarde, da distribuire ai cittadini»<sup>10</sup>; egli aggiunge però un episodio che non riguarda affatto il liceo: «Il giorno 30 ottobre i bravi ragazzi del ricreatorio “Gilio Padovan” fecero giustizia sommaria del monumento a Elisabetta buttandolo in mare»<sup>11</sup>. Sembra che il preside si senta in qualche modo obbligato ad inserire nelle sue note la rievocazione di un'insurrezione violenta.

Su tutte queste descrizioni grava certo il peso di una zavorra retorica non indifferente; i moti del 30 ottobre vengono descritti come una rivolta antiaustriaca, e quindi presentati come una prosecuzione delle lotte risorgimentali, nell'alveo di una tradizione patriottica consolidata e rassicurante. Resta tuttavia l'esaltazione di un'iniziativa «giovanile» e «rivoluzionaria», ma anche violenta nella sua iconoclastia, e in fondo illegale<sup>12</sup>. Per esempio, il preside del Dante tiene a sottolineare che gli studenti prendono le armi per difendere la città dai «malviventi», ma il quadro generale è quello di una rottura dell'ordine e della liberazione di energie irrazionali.

Nel seguito dell'anno scolastico questo scoppio improvviso si cristallizza in una mobilitazione meno esasperata ma continua e incessante, nel clima di attesa che accompagna le trattative della conferenza di pace. Al liceo femminile Carducci, per esempio, già il 18 dicembre un capitano dell'esercito espone alle allieve «le ragioni della guerra [...] suscitando deliri d'entusiasmo quando accennò a Fiume e quella parte della Dalmazia che è ancora da redimere»<sup>13</sup>. Successivamente, le allieve intrecciano un'appassionata corrispondenza con le studentesse di una scuola di Fiume, che inviano una lettera dai toni particolarmente accesi: «È stato un vile mercato! [...] Se sarà bisogno noi, uomini e donne di Fiume, sapremo combattere come leoni contro chiunque ardirà strapparci dal dolce amplesso della nostra madre [...] Il nostro grido è: “O Italia o morte!”»<sup>14</sup>.

In queste parole (riportate con grande rilievo nella cronaca dell'anno scolastico contenuta nell'*Annuario*) siamo al confine tra letteraria esaltazione patriottica e velleitaria agitazione politica. Sullo stesso filo sottile corrono altre cerimonie, in cui però conta rilevare l'accenno a un progressivo inquadramento militare della gioventù. Torniamo al ginnasio Dante Alighieri, ove «per essersi distinti durante il periodo di transizione prestando servizio nella guardia nazionale furono decorati con la croce del merito di guerra gli allievi [...] [tre allievi]; la solenne consegna fu

<sup>9</sup> *Annuario del Ginnasio superiore comunale (ginnasio-liceo) “Francesco Petrarca” di Trieste*, 1918-1919, p. 17.

<sup>10</sup> *Annuario del Liceo femminile comunale “Giosuè Carducci” di Trieste*, 1918-1919, p. 47.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>12</sup> A. Andri, G. Mellinato, *Scuola e confine.*, cit., pp. 78-79.

<sup>13</sup> *Annuario del Liceo femminile comunale Giosuè Carducci di Trieste*, 1918-1919, p. 49.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 52.

fatta da S. A. R. il Duca d'Aosta [...]. Al pubblico comizio tenuto in Piazza dell'Unità (25 aprile) per protestare contro l'iniquo messaggio di Wilson e per esprimere a Fiume e al Governo la solidarietà del popolo di Trieste, parlò per i giovani [...] [uno degli studenti decorati in precedenza]»<sup>15</sup>. Inoltre, «numerossime e spontanee furono le adesioni alle associazioni nazionali: alla "Giovane Italia" si iscrissero 248 alunni; alla "Sursum Corda" 51, al "Corpo dei giovani esploratori" 30»<sup>16</sup>.

Le decorazioni conferite agli studenti insorti sono forse un modo per riassorbire l'evento in una cornice legalitaria; e nello stesso modo si può interpretare la manifestazione per Fiume, che si conclude esprimendo solidarietà al governo. Ma tutto questo nel quadro di una militarizzazione che penetra nella scuola, e in forme non propriamente istituzionali: la Sursum Corda, in particolare, è «un'aggregazione paramilitare» creata a Trieste «nel turbine dell'esaltazione patriottica» e formata da giovani, ex volontari irredenti o studenti, istruiti da ufficiali dell'esercito in funzione antisocialista. È costituita con l'appoggio della precedente associazione Trento-Trieste, conta circa 250 membri nella primavera del 1919, e non sarà poi estranea all'organizzazione della stessa impresa fiumana<sup>17</sup>.

L'adesione di «numerosi» allievi alle tre organizzazioni è segnalata anche dall'*Annuario* della scuola reale dell'Acquedotto; quello del ginnasio Petrarca riferisce, in maniera più generica, che «i nostri scolari presero parte vivissima alla propaganda pro Fiume e Dalmazia, intervennero al gran comizio in piazza dell'Unità, raccolsero firme per il messaggio a Fiume e Spalato, prestarono servizio di staffetta nell'occasione della consegna del messaggio ai fiumani». Inoltre, il 24 maggio gli allievi di tutte le scuole partecipano «nella piazza d'armi della caserma "Oberdan" all'istituzione della "Giovane Italia"»<sup>18</sup>.

In parte, tutto questo è esteriore: un ingombrante apparato di cerimonie e discorsi che non incide sulla didattica, destinata a scorrere su un piano diverso e meno esposto a sollecitazioni esterne, ma è innegabile l'esistenza di un clima di mobilitazione ed effervescenza, in bilico tra l'adesione a valori tradizionali e (anche nel ricordo della guerra appena conclusa) la velleitaria aspirazione a compiere imprese eroiche.

Mentalità, propensioni e atteggiamenti siffatti potevano evidentemente trovare il riferimento più ovvio in Gabriele D'Annunzio. Ma in che misura e in che modo la sua figura è presente nelle scuole triestine e giuliane dell'epoca? Da una parte egli è celebrato come autore, eroe di guerra, modello letterario e politico; dall'altra è certo presente nella didattica quotidiana, ma non in misura maggiore degli altri più importanti autori contemporanei: nei titoli dei temi di italiano, per esempio,

<sup>15</sup> *Annuario del Ginnasio superiore comunale (ginnasio-liceo) "Dante Alighieri" di Trieste, 1918-1919*, p. 58.

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> A.M. Vinci, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Laterza, Roma-Bari 2011, p. 44; ead., *Dannunzianesimo e fascismo di confine*, in *Fiume, D'Annunzio e la crisi dello Stato liberale in Italia*, a c. di R. Pupo, F. Todero, Irsml FVG, Trieste 2010, p. 128; A. Visintin, *L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, Leg, Gorizia 2000, pp. 81-85; R. Pupo, *Fiume città di passione*, Laterza, Roma-Bari 2018, pp. 74-75; M. Cattaruzza, *L'Italia e la questione adriatica. Dibattiti parlamentari e panorama internazionale (1918-1926)*, il Mulino, Bologna 2014, p. 67.

<sup>18</sup> *Annuario della Civica scuola reale superiore comunale all'Acquedotto in Trieste, 1918-1919*, p. 88.

D'Annunzio ricorre meno spesso di Carducci, che resta la principale figura di riferimento, e non più di altri come per esempio Giovanni Pascoli; e un discorso analogo si potrebbe fare per le acquisizioni delle biblioteche scolastiche. Il tema assegnato in una quinta classe della scuola reale Da Vinci, «Non in altro che nell'ardire oggi è la nostra salute, o italiani. “Ardisco non ordisco” è il motto italiano da opporre inaspettatamente agli orditori. L'Italia osi», è un esempio vistoso ma non eccessivamente significativo<sup>19</sup>.

D'Annunzio come soldato ed eroe è però una presenza ineludibile: appare – sia pure non nominato esplicitamente – nel discorso pronunciato dal preside di un liceo veneziano in visita con i suoi studenti al ginnasio Petrarca nel giugno 1919: «noi vi portiamo, o alunni triestini [...] il tricolore [...] che entrò audacemente in seni e porti irti di armi [...] che volò indisturbato e provocante sul cielo della capitale degli Asburgo, messaggero di civiltà, non di incendi, non di morte»<sup>20</sup>. Il poeta è presente in carne ed ossa il 10 aprile 1919, «giorno di vacanza in occasione della consegna della medaglia d'oro al valor militare al maggiore Gabriele D'Annunzio ed alla famiglia del sottotenente Ugo Polonio, sul sagrato di san Giusto»<sup>21</sup>. La cerimonia, menzionata in termini quasi identici in tutte le altre scuole, è descritta in toni di particolare partecipazione emotiva nell'*Annuario* del ginnasio Dante, la scuola frequentata appunto da Ugo Polonio, volontario irredento caduto nel 1915.

Solenne consegna delle medaglie d'oro al valor militare al maggiore Gabriele D'Annunzio ed alla famiglia del sottotenente Ugo Polonio sul sagrato di S. Giusto. Ugo Polonio triestino, fu alunno di questo Ginnasio dall'anno 1907-8 al 21 gennaio 1915. Non potevasi fare alla sua memoria elogio più grande nè più meritato di quello contenuto nei versi in quella occasione sulla facciata del Duomo:

GABRIEL NUNTIUS HUGO POLONIUS / QUID TANTAE MINUS ALTERIUS  
VIRTUTIS VITA / QUID TANTAE MAGIS ALTERIUS MORS IPSA EST? / PA-  
TRIAE PAR UTRIQUE STUDIUM / PATRIAE PAR UTRIQUE PRAEMIUM<sup>22</sup>

In questo modo, e principalmente attraverso la sua presenza fisica, D'Annunzio può identificarsi con la vicenda dei volontari irredenti (spesso passati, come lo stesso Ugo Polonio, direttamente dai banchi di scuola alla morte sul campo di battaglia), e quindi con il simbolo più immediato e denso di significato emotivo del legame tra le scuole triestine e il retaggio della Grande guerra. Le medaglie sono conferite dal duca d'Aosta, il comandante della Terza armata, che nel suo discorso riprende formule dannunziane («l'amore di una più grande Italia», «i più alti desti-

<sup>19</sup> *Annuario della Scuola reale superiore comunale “Leonardo da Vinci” di Trieste*, 1918-1919, p. 46. Cfr. anche A. Andri, G. Mellinato, *Scuola e confine*, cit., pp. 86-88.

<sup>20</sup> *Annuario del Ginnasio superiore comunale (ginnasio-liceo) “Francesco Petrarca” di Trieste*, 1918-1919, p. 22.

<sup>21</sup> *Annuario della Civica scuola reale superiore comunale all'Acquedotto in Trieste*, 1918-1919, p. 88.

<sup>22</sup> *Annuario del Ginnasio superiore comunale (ginnasio-liceo) “Dante Alighieri” di Trieste*, 1918-1919, pp. 58-59.

ni» di una patria che in precedenza «era stata vilipesa, calpestata, percossa»<sup>23</sup> capaci senz'altro di alimentare il clima di generale e irrazionale eccitazione patriottica del momento<sup>24</sup>.

Inoltre, la cerimonia colloca il giovanissimo caduto (era nato nel 1897) sullo stesso piano, in una posizione di parità con D'Annunzio, rafforzando la possibilità di immedesimarsi con il poeta soldato. Diventa così più agevole contestualizzare i toni appassionati del tema di Carmela Timeus, lei stessa sorella di un illustre caduto in guerra, ed ex allievo del ginnasio comunale. In relazione a Fiume, e alla Dalmazia che era in realtà l'obiettivo che più gli stava a cuore, D'Annunzio è quindi colui che dà voce in maniera più eloquente a quel grumo di passioni, esaltazione e velleità che prolunga l'esperienza della guerra.

È un fatto che nel 1919-20, l'anno in cui l'impresa dannunziana si dispiega in tutti i suoi molteplici e contraddittori aspetti – alcuni scarsamente decifrabili o francamente inammissibili nel contesto patriottico e tradizionalista della scuola giuliana –, gli annuari delle scuole triestine non le dedichino praticamente spazio. Forse si ignora ciò che non si riesce ad accettare, forse nel corso dell'anno mancano svolte clamorose, eventi che possano suscitare emozioni, o forse semplicemente si riafferma la routine della normale vita scolastica.

Al di fuori di Trieste, nello stesso anno la situazione è ben diversa a Zara, che è invece coinvolta direttamente nell'avventura dannunziana. Com'è noto, il vate giunge a Zara da Fiume il 14 novembre 1919, vi è accolto da eroe, incontra il governatore militare, l'ammiraglio Millo (il quale, con un grave atto di insubordinazione che sarà sostanzialmente tollerato, gli promette di non sgomberare la Dalmazia), e lascia nella città dalmata un piccolo corpo di legionari, alle dipendenze dell'ammiraglio stesso<sup>25</sup>. Il ginnasio italiano di Zara sembra pienamente immerso in questo clima di mobilitazione eversiva; nel 1919-20 «i corsi liberi di francese e di tedesco non si poterono tenere perché tutti gli alunni iscritti facevano parte del Battaglione dei Volontari Dalmati e nei pomeriggi liberi dovevano prender parte alle eserci-

<sup>23</sup> Civico Museo del Risorgimento di Trieste, Fondo volontari Dono Ettore Polonio, *Comando della 3<sup>a</sup> Armata. Stato Maggiore, Parole pronunziate da S.A.R. il Duca d'Aosta, comandante dell'Armata, il 10 aprile 1919 sul sagrato di S. Giusto, in Trieste, consegnando le medaglie d'oro al valor militare decretate al maggiore Gabriele D'Annunzio ad alla memoria del sottotenente Ugo Polonio, da Trieste, caduto in battaglia*; il discorso del duca d'Aosta è citato in F. Todero, «Come gli eroi di Sparta»: *il culto del volontario caduto e la memoria della Grande guerra nella Venezia Giulia (1918-1929)*, in «*Si scopron le tombe*», cit., pp. 68-69.

<sup>24</sup> Per un'analisi del fenomeno in campo scolastico A. Andri, *Le celebrazioni dei caduti nelle scuole triestine (1918-1930): culto, creazione e rimozione della memoria*, in «*Si scopron le tombe*», cit., pp. 203-235. L'opera di riferimento per il fenomeno del volontariato giuliano nella prima guerra mondiale è F. Todero, *Morire per la patria. I volontari del "Litorale Austriaco" nella Grande Guerra*, Gaspari, Udine 2005 (cfr. pp. 125-126 per una riflessione sulla figura di Ugo Polonio); una recente, efficace analisi dell'importanza dell'ambiente scolastico – il ginnasio comunale – nella vicenda dei volontari in A. Giovannini, *1919-1924: il ritorno dei Caduti della Grande Guerra. Il caso di Giorgio Reiss Romoli, volontario giuliano*, in *Un mondo nuovo (1919-1924). L'ex Litorale austriaco tra fatti di Storia e storie di uomini*, a c. di ead., Società istriana di archeologia e storia patria-Editreg, Trieste 2019.

<sup>25</sup> M.A. Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, Laterza, Roma-Bari 1975, pp. 169-175; A. Visintin, *L'esercito alla prova del caso fiumano*, in *Fiume, D'Annunzio e la crisi*, cit., pp. 43-44; R. Pupo, *Fiume città di passione*, cit., pp. 95-96.

tazioni militari»<sup>26</sup>. Questo è l'unico esempio, nelle nostre fonti, di partecipazione diretta e ufficialmente dichiarata alle formazioni militari dannunziane. Cosa ancor più rilevante dal nostro punto di vista,

Il giorno 15 novembre il Collegio dei Professori, raccolto a conferenza straordinaria, a perpetuare il ricordo della fulgida “*Intrada*” di *Gabriele d’Annunzio* [sic], in mezzo a vivissime acclamazioni vota che d’ora innanzi, ad incitamento ed a gloria, la scuola s’intitoli dal nome glorioso del *Poeta-Soldato*, che tutte accogliendo nel magnanimo petto le più nobili energie della stirpe incorrotta, che più monda e più schietta rinasce dalla Vittoria, dovrà essere in eterno additato ad esempio ai giovani, che nel culto dell’Ellade e di Roma si temprino a servir degnamente la Patria<sup>27</sup>.

L’intitolazione della scuola a D’Annunzio, nel giorno stesso in cui egli giunge a Zara al preciso scopo di allargare la sua iniziativa insurrezionale, ha un chiaro significato sedizioso, di rottura con la legalità. Dall’*Annuario*, tra l’altro, apprendiamo che l’istituto tecnico zaratino era intitolato a Enrico Millo<sup>28</sup>. Negli stessi anni, a Fiume viene intitolata a D’Annunzio la scuola tecnica (ossia il corso inferiore dell’istituto tecnico, poi trasformato in scuola di avviamento), mentre anche la toponomastica subisce una serie di trasformazioni già nel primissimo dopoguerra, e nel 1924 un viale prende il nome di Benito Mussolini, e una piazza quello di D’Annunzio<sup>29</sup>. Nel caso del ginnasio-liceo di Zara, tuttavia, sembra rilevante che l’intitolazione a D’Annunzio avvenga per iniziativa degli insegnanti stessi, e sull’immediata spinta dell’arrivo del poeta in città.

Il successivo *Annuario* dell’istituto zaratino registra la morte di un allievo arruolato nei legionari dannunziani: «Il 13 gennaio in seguito alle ferite riportate nella luttuosa giornata del 26 dicembre (Natale di sangue di Fiume e Dalmazia) si spense in mezzo al cordoglio universale l’alunno della II. Liceale RICCARDO VUCASSOVICH»<sup>30</sup>. Ecco il discorso con cui il preside lo commemora:

Il fiore della tua esistenza fu reciso nelle torbide giornate di cui vorremmo si spegnesse in noi pure il ricordo [...]. Mai Zara dimostrò di amare l’Italia d’ineffabile, disperato amore come allorquando con un gesto di sublime demenza tentò più che col braccio vigoroso dei pochi giovinetti eroi, fiore della nostra cittadinanza, arrestare il corso fatale dei deprecati eventi con la cosciente volontà di tutto il suo forte popolo [...]. Tu, il figlio dell’inclita Spalato, che i titoli della sua nobiltà porta scolpiti nei marmi di Roma imperiale, tu, il figlio della forte Spalato, in cui ancor vive incorrotta la tradizione baja-

<sup>26</sup> *Annuario del Ginnasio superiore italiano (liceo-ginnasio) Gabriele D’Annunzio di Zara, 1919-1920*, p. 11.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 54.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 52. Nel 1934 il ginnasio liceo è ancora intitolato a D’Annunzio, ma l’istituto tecnico porta il nome di Francesco Rismondo: cfr. R. Provveditorato agli Studi di Trieste, *Guida dei servizi scolastici nelle provincie di Trieste-Fiume- Gorizia- Pola-Zara*, Stab. Tip. Nazionale, Trieste 1934, p. 239.

<sup>29</sup> *Annuario del Liceo-ginnasio “Dante Alighieri” in Fiume, 1923-1924*, p. 24; R. Pupo, *Fiume città di passione*, cit., p. 163.

<sup>30</sup> *Annuario del R. Ginnasio-Liceo “Gabriele D’Annunzio” di Zara, 1920-1921 e 1921-1922*, p. 46.

montiana, tu, il figlio della generosa Spalato, il cui diritto alla redenzione, già suggellato dal martirio di Rismondo e riconsacrato dal sangue sparso di Tommaso Gulli [...] tu assurgi oggi a [...] simbolo degl'italiani, che l'Italia non seppe ancora redimere [...]. Tutto, ch'è nostro, vogliamo offrire alla Patria [...] offriamo la sorgiva perenne, da cui zampilla purissima la calda vena del nostro sentimento, che, quando suoni l'ora della riscossa, creerà i novelli apostoli, i novelli eroi ed i novelli martiri. Ecco pur in tanto dolore io m'esalto nella visione beatifica... di un'Italia, che sia finalmente signora di tutte le sue Alpi e di tutti i suoi mari [...] di un'Italia, che a nessuno dei suoi figli doloranti sia costretta offrire l'elemosina di un non mendicato patrocino<sup>31</sup>.

In questo caso non c'è solo coinvolgimento emotivo o a distanza, bensì una partecipazione diretta che si conclude in tragedia, e le esercitazioni militari degli allievi del ginnasio di Zara non sono solo una variante dell'educazione fisica, come può avvenire in altri casi. La tragedia porta tuttavia a un ricorso più intenso alla retorica per esprimere l'esaltazione patriottica in forme letterarie ricercate: nello stile e nei temi, questo discorso è un'evidente imitazione delle orazioni funebri spesso pronunciate da D'Annunzio, ed è appena il caso di notare che la commemorazione del legionario dannunziano caduto combattendo contro i reparti dell'esercito italiano costituisce, ancora una volta, la celebrazione di un'impresa illegale. Atteggiamento possibile nella surriscaldata atmosfera zaratina, mentre negli annuari triestini, dove pure abbonda l'aggressiva retorica patriottica, si preferisce ignorare gli spunti più contraddittori. Qui, la polemica contro lo Stato italiano ufficiale risulta chiara negli accenni agli «italiani, che l'Italia non seppe ancora redimere» e all'«elemosina di un non mendicato patrocino» (allusione alla possibilità, prevista dal trattato di Rapallo per gli italiani rimasti nella Dalmazia ora jugoslava, di optare per la cittadinanza italiana)<sup>32</sup>.

L'*Annuario* non registra alcuna celebrazione per l'annessione al regno d'Italia, ma ricorda la figura di Viginio Paganello, spentosi prematuramente a Roma nel luglio 1921, che aveva insegnato lettere al ginnasio zaratino fino a quando il «fremiteo di generosa ribellione [che] faceva rinascere le più liete speranze a Fiume ed in Dalmazia, pur gracilissimo di costituzione, l'aveva indotto ad arruolarsi nel battaglione dei Legionari dalmati»<sup>33</sup>.

L'esame degli annuari di Zara ci ha portato al 1920-21, ossia alla situazione successiva alla drammatica fine dell'impresa fiumana e alla conclusione del trattato di Rapallo, e quindi all'annessione delle «nuove provincie» nel regno d'Italia, ovviamente a eccezione di Fiume, che dovrà attendere fino al 1924. Ci soffermeremo solo su alcuni esempi, relativi per lo più alle celebrazioni dell'annessione nella primavera del 1921, che riprendono, anche qui in maniera talvolta esasperata, temi e toni dannunziani, ma evitando (a differenza degli annuari zaratini) gli aspetti più controversi: in particolare la lacerante e sanguinosa conclusione del Natale di sangue, gli spunti libertari e soprattutto le innovative proposte della Carta del Car-

<sup>31</sup> Ivi, pp. 47-49.

<sup>32</sup> Cfr. A. Andri, *Gli italiani in Dalmazia tra le due guerre mondiali*, in «Clio», n. 1, 1988, p. 23.

<sup>33</sup> *Annuario del R. Ginnasio-Liceo "Gabriele D'Annunzio" di Zara, 1920-1921 e 1921-1922*, p. 50.

naro in materia di istruzione, che non sono mai menzionate: ovviamente sono del tutto estranee all'atmosfera prevalente nelle scuole giuliane (e in genere italiane) e all'immagine che vogliono offrire di sé dopo l'unione all'Italia.

In quell'anno, in realtà, gli annuari del ginnasio (ora liceo ginnasio) Petrarca e dell'Istituto tecnico Galileo Galilei (ex scuola reale dell'Acquedotto e futuro liceo scientifico Guglielmo Oberdan) sono in realtà assai scarni e privi di spunti interessanti. In quello del liceo femminile Carducci merita segnalare che «il 4 novembre le alunne invia[ro]no a Fiume i numerosi doni raccolto per i legionari: maglie, libri ed altri oggetti, una grande bandiera tricolore per il palazzo del Comando e 1.000 lire per la istituzione di una culla destinata a portare il nome della madre del Comandante»<sup>34</sup>. Quest'iniziativa è inserita in un calendario di ricorrenze dinastiche, che ne stemperano forse il possibile significato eversivo. Successivamente, l'inaugurazione della bandiera donata da una scuola napoletana offre l'occasione di elencare città e isole della Dalmazia non passate all'Italia («O vista... amara più della morte!»)<sup>35</sup>; e fra i titoli dei temi di italiano assegnati durante l'anno, due soltanto hanno un immediato riflesso di attualità: «L'11 novembre 1920» e «Da Natale a Capodanno (Fiume)»<sup>36</sup>; nel contesto dei discorsi ufficiali e delle cerimonie di cui è composto in gran parte l'*Annuario*, è facile pensare che fornissero l'occasione per invettive contro l'Italia ufficiale.

L'*Annuario* del Carducci non si discosta molto – per consistenza e veste grafica – dalle altre pubblicazioni analoghe, e la parte celebrativa in realtà si limita ad alcuni discorsi, pubblicati con grande evidenza, che tuttavia non predominano nel contesto dell'*Annuario*. Fin dall'aspetto esteriore, invece, si distingue fra tutte le nostre fonti l'*Annuario* dell'istituto tecnico (ex scuola reale) Leonardo da Vinci<sup>37</sup>. Ricco di fotografie (cosa piuttosto rara; una compare sulla copertina, e raffigura la lapide dedicata agli allievi caduti nella prima guerra mondiale nelle file dell'esercito italiano, con l'epigrafe «Nel fiore di nostra giovinezza noi morimmo perché la Patria fosse immortale»), si apre con un lungo capitolo intitolato «In memoria dei prodi caduti nella guerra di redenzione»<sup>38</sup>, che descrive «la patriottica e mesta cerimonia»<sup>39</sup> svoltasi il 25 giugno 1921 alla presenza di una folta schiera di autorità puntigliosamente elencate. Il momento centrale della giornata è il discorso di commemorazione pronunciato dal prof Antonio Palin:

E però la solennità che noi oggi qui ci apprestiamo a celebrare assurge invero alla significazione d'un rito sacro. Grava, ahimè, su questo l'ala della morte, ma la luce che sflogora dalle tombe dei caduti combattendo tra veste e trasfigura anche l'ombra funerea. L'olocausto offerto da questi nostri estinti sull'ara divina ha un valore senza nome: poiché essi vi portarono il dono più stupendo della vita: il fiore della loro giovinezza.

<sup>34</sup> *Annuario del Liceo femminile comunale Giosuè Carducci di Trieste*, 1920-1921, p. 6.

<sup>35</sup> Ivi, p. 23.

<sup>36</sup> Ivi, pp. 89-90.

<sup>37</sup> *Annuario dell'Istituto tecnico comunale "Leonardo da Vinci" Trieste*, 1920-1921.

<sup>38</sup> Ivi, pp. 3-15.

<sup>39</sup> Ivi, p. 6.

Ma a meglio intendere il valore del sacrificio purpureo, giova ricordare l'aspra e lunga vigilia dove esso fu preparato. In verità è con cuore tremante che noi li ricordiamo questi splendidi figli della luce, noi che ci prefiggemmo d'insegnare loro l'ardua disciplina del corpo che si deve temprare per la lotta mortale e quella più ardua ancora dell'anima che deve apprestarsi alla gloria immortale. Crebbero essi adunque nell'ora quando l'Idea era circondata di fulgori ineffabili, quando il cielo della Patria aveva purità divine, sì che il sangue palpitava con un ritmo che forse non si rinnoverà mai più. O febbre stupenda della vigilia, s'è spenta adunque tutta la tua ardenza? O ansia assillante dell'attesa, è sedato forse tutto il tuo fervore? [...]

Quando in quest'aule, palestra di virtù civili, noi plasmavamo le anime dei giovani, duttili e pronte come cera immacolata, informandole all'Ideale che aveva nutrito il nostro spirito per lungo ordine d'anni, oltre ogni piccineria di parte, noi si sentiva allora che la vita aveva un alto segno.

Infondendo loro il fuoco animatore, si preparavano le schiere dei futuri commilitoni, che, insieme a noi, avrebbero aperto al liberatore le vie della terra, del mare e del cielo. Si insegnava loro l'aspra disciplina del corpo che si appresti alla lotta mortale e quella più aspra ancora dell'anima che debba approntarsi alla gloria immortale. E questa vostra opera diuturna e paziente era resa ben difficile per la vigilanza occhiuta di chi scrutava dall'alto e da quella ignobile di chi spiava occulto in basso.

Ma la violenza sopraffattrice a nulla giovò. Chè, quando l'Italia, la bella Dormente, si ridestò, per segnare nel granito dei secoli il suo destino con la spada, i giovani impugnarono le armi con la fede nel cuore profondo.

E qui, nell'anima mia affiora un dolce ricordo.

Era d'ottobre e sull'immenso campo di battaglia [...] non so di dove, m'apparvero due dei giovani che oggi noi qui commemoriamo. Avevano negli occhi chiari come lembi di cielo. E passarono, salutandomi con gesto muto. Ma pareva mi dicessero: «Vedi, noi ti abbiamo creduto. Ecco che il tuo verbo si fa carne e sangue. Vedi, per l'Ideale che ci hai istillato noi marciamo contro la morte».

E gli accompagnai con lo sguardo e col cuore, mentre si incamminavano contro la trincea tremenda, nella fornace ardente.

Ma da quella ineffabile visione io ne trassi conforto e ammonimento.

Ed ora che la grande gesta è compiuta, quale, o giovani, la fede che alimenti ancora i nostri spiriti? Quale la vocazione e il destino di nostra gente?

Mentre altri vacilla sotto il pondo enorme della propria mole, e mentre altri ancora nel tremore d'una rivincita futura indossa un'armatura troppo greve per le sue membra, il popolo d'Italia, con la tenacia inesausta e infaticabile dell'antico colono romano sta ricostruendo paziente e sicuro la potenza d'un giorno.

In verità è l'aurora della terza Rinascita che albeggia sulla Patria!

Tutti i germi e i semi della nazione italiana fermentano [...]. E in questo crogiolo incandescente, dove ribollono gli elementi materiali e spirituali delle civiltà più remote, si plasmeranno certo le forme e le sostanze nuove a cui l'umanità aspira con tenacia disperata e che altrove o assumono atteggiamenti scomposti e brutali, o muoiono per meschinità di vita. Perchè non c'è luce, e non ci è forza nel mondo che non abbia preso l'impulso primo dalla nostra esuberanza inesausta, così nel passato come nell'avvenire. E quando anche in alto, gli uomini che tengono il potere, saranno animati da purità e

saggezza d'intenti, quando in collaborazione armoniosa, popolo e reggitori accumulati dal grande ideale, tenderanno all'alto segno, allora per la terza volta, come al tempo di Augusto e di Leone X, la gran luce di Roma risplenderà nel mondo.

Risuonerà allora pieno di significato profondo e di realtà meravigliosa il canto del poeta:

E tu, pia madre di giovenchi invitti  
 a franger glebe, a reintegrar maggesi  
 e d'annitrenti in guerra aspri polledri  
 Italia madre,  
 Madre di biade e viti e leggi eterne  
 ed inclite arti a raddolcir la vita,  
 Salve! a te i canti de l'antica lode  
 io rinnovello.

Questa sia la nostra fede nuova ed antica, come la gloria di nostra gente. Per questa caddero coloro che oggi noi qui commemoriamo.

E a loro vada il nostro saluto e il nostro pianto.

O voi, che dormite nel bianco silenzio delle nevi alpine o accanto al murmure dei fiumi fuggenti per i piani, sotto le rupi selvagge del Carso o in fondo agli abissi del mare.

O voi, che amaste inaffiare [sic] del vostro buon sangue giovine il fiore divino dell'Idèa;

O voi che lanciaste la vita con ancora tutte le fiaccole accese contro la morte: Noi superstiti, radunati qui a celebrare la vostra memoria, spargiamo lacrime e fiori!

Noi che nella lunga vigilia, custodimmo con voi, per la vita e per la morte, con fede incrollabile, qui sull'estremo limitare della stirpe, i sacri segni di Roma, intendiamo e ricordiamo nel pianto e nell'orgoglio il vostro sacrificio purpureo.

Il vostro nome inciso qui nel marmo e nei vostri cuori, risplenderà di luce e di bellezza perenne, o voi, che nel fiore di vostra giovinezza moriste perchè la Patria fosse immortale!<sup>40</sup>

La lunghezza della citazione sembra giustificata dal fatto che siamo di fronte all'esempio più compiuto di ripresa completa e convinta di temi, motivi e mentalità dannunziane, che si integrano in maniera del tutto naturale nel contesto locale e nell'esperienza personale dell'autore. Antonio Palin, allora insegnante di italiano e tedesco al Da Vinci, volontario irredento e letterato di tendenze dannunziane<sup>41</sup>, qui non soltanto imita il poeta soldato, ma interpreta tutta una realtà alla luce di quel modello, anche per trovare un senso al presente. Per il passato rivendica – aspetto che abbiamo già sottolineato – il ruolo di guida dei giovani, assunto in una prospettiva di aperta militanza nel periodo austriaco («informandole all'Ideale», «infondendo

<sup>40</sup> Ivi, pp. 8-10.

<sup>41</sup> Nato a Dignano d'Istria nel 1882, frequenta il ginnasio a Capodistria e l'università a Vienna. Nel 1915 si arruola volontario nell'esercito italiano. Nel 1923 è autore di alcuni articoli di fondo per il «Popolo di Trieste». Negli anni Trenta è direttore della scuola di avviamento Guido Corsi a Trieste. È autore di alcuni volumi di poesie: *Notturmi* (1913), che secondo il giudizio di Giovanni Quarantotto ha «molti punti di contatto» con la poesia di D'Annunzio (cfr. *Bibliografia istriana*, in «Pagine Istriane», a. XII, 1914, p. 39), *Sull'ali del canto* (1927). Cfr. A. Andri, G. Mellinato, *Scuola e confine*, cit., p. 82.

loro il fuoco animatore»); e il confronto tra passato e presente si traduce in un programma politico, vago ma proclamato esplicitamente («la terza rinascita che albeggia sulla Patria»; «il popolo d'Italia [...] [che] sta ricostruendo [...] la potenza d'un giorno», mentre altri sono in declino o nutrono ambizioni velleitarie). Metafore e allusioni più o meno chiare invocano insomma aspirazioni di grandezza.

Tutto questo si esprime nel quadro formale di una commemorazione dei caduti, esercizio oratorio che D'Annunzio aveva trasformato in un vero e proprio genere letterario e, sulla scia della principale caratteristica della retorica dannunziana, in un continuo ricorso a immagini di una religione in cui la patria ha sostituito Dio<sup>42</sup>: l'olocausto, il rito sacro, l'ara divina, «ecco che il tuo verbo si fa carne e sangue», il «sacrificio purpureo»; si può rilevare anche l'uso ripetuto e quasi ossessivo delle anafore. Insomma un'immedesimazione senza residui nel modello dannunziano, anche se qui il vate non viene mai nominato, e anzi la citazione letteraria che costituisce uno dei momenti salienti del discorso è tratta dalle carducciane *Fonti del Clitumno*; D'Annunzio non è un modello letterario e politico isolato; si inserisce piuttosto in una tradizione omogenea, o vista e rappresentata come tale, il cui massimo rappresentante è Carducci. Certo, questo significa leggere Carducci alla luce di un patriottismo esasperato, ma anche inserire D'Annunzio in un contesto meno eversivo, per riassorbire il trauma e gli aspetti inassimilabili della vicenda fiumana.

Una parte importante della cerimonia consiste in un saggio di educazione fisica, svolto all'aperto sull'ampio piazzale della scuola: «un numeroso plotone di allievi» si esibisce «in esercitazioni variate col fucile militare», «una squadra femminile [...] in una suggestiva progressione di due gradi col cerchio»; «una squadra scelta di 80 allievi della Scuola tecnica in una produzione nuova di esercizi diversi di ginnastica naturale a torso nudo, che fu generalmente ammirata per la perfetta ed originale esecuzione»; e infine «un ben riuscito esercizio elementare eseguito da circa 300 allievi della Scuola tecnica [ossia delle prime classi dell'istituto] che indossavano uniformi divisa bianco-nera», suscitando un particolare entusiasmo nelle autorità militari presenti<sup>43</sup>. Questi esercizi ginnici, cui l'*Annuario* dedica anche quattro fotografie a tutta pagina, costituiscono certo un presagio dell'inquadramento militare della gioventù che sarà imposto dal fascismo, ma allo stesso tempo un'eco della predilezione per gli esercizi fisici, diffusa tra i legionari fiumani<sup>44</sup>.

L'*Annuario* 1920-21 del Da Vinci si impernia su altri due avvenimenti di spicco: dapprima la «solenne cerimonia» della festa dell'annessione, che culmina nel discorso del professore Anselmo Sardo; anch'egli svolge considerazioni di immediato carattere politico: «[il nostro compito è] raggiungere una pacifica convivenza con i nostri nemici di ieri, con gli Slavi, [...] ma questo [...] senza debolezze, senza rinunce [sic] da parte nostra»<sup>45</sup>; e la gioia dell'annessione è velata dal fatto che dall'«infelice Dalmazia giung[a] a noi un grido di dolore, che si fa oggi più ango-

<sup>42</sup> R. Pupo, *Fiume città di passione*, cit., pp. 99-103.

<sup>43</sup> *Annuario dell'Istituto tecnico comunale "Leonardo da Vinci" Trieste*, 1920-1921, pp. 13-14.

<sup>44</sup> R. Pupo, *Fiume città di passione*, cit., p. 110;

<sup>45</sup> *Annuario dell'Istituto tecnico comunale "Leonardo da Vinci" Trieste*, 1920-1921, p. 104.

scioso che mai»<sup>46</sup>. Qui il patriottismo di matrice irredentista sfocia apertamente in un nazionalismo intollerante, ma D'Annunzio non viene nominato, e anche lo stile letterario è meno ispirato a lui. Alla fine della cerimonia, però, un'alunna recita «la poesia "Italia, Italia" di G. D'Annunzio»<sup>47</sup>.

Il 4 giugno un centinaio di allievi di tutte le classi, accompagnati da quindici professori, si reca ad Aquileia a deporre una corona d'alloro sulla tomba di Giovanni Randaccio. Randaccio, commilitone e intimo amico di D'Annunzio, era caduto nel 1917 a San Giovanni al Timavo. Il poeta aveva avvolto il suo corpo in un grande tricolore, esibito poi più volte in cerimonie pubbliche: a Roma, dal Campidoglio, nel maggio 1919, poi durante l'impresa di Fiume (anche a Zara nel novembre 1919), e infine il 2 gennaio 1921, nell'ultima cerimonia tenuta a Fiume prima della partenza dalla città<sup>48</sup>. Il discorso di omaggio al caduto è pronunciato dal professore Gino Venuti:

Un tributo d'amore e di fede, pegno di riconoscenza e venerazione, portiamo, maggiore Randaccio, alla Tua tomba. Con la solennità di un rito sacro si compia quest'atto che vuol essere ed è compimento d'un desiderio a lungo serbato nei cuori di questi giovani che vedono e sentono in Te il simbolo più puro, più bello della nostra Redenzione.

Lassù, su quel Carso che nella sua rossa terra assorbì tanto sangue generoso e nelle sue rocce accolse brandelli sparsi di tanti corpi dilaniati, laggiù nelle cupe paludi del Liesert che inghiottì tanti nemici [...] là nelle doline, ove dorme [...] la più bella gioventù d'Italia, là, su quell'orizzonte che vide e senti il ferro ed il fuoco nemico ed i gas asfissianti, vegliano nel silenzio delle notti stellate, nei silenti meriggi del sole nostro gli spiriti degli eroi. Vegliano e confidano negli alti destini della Patria. Ma qui, lontano dal Timavo che tremò all'urto dei tuoi fanti [...] già tendenti alla meta sacra segnata dal fato, lontano da quel Timavo che sussultò all'imperiosa tua voce, oltrepassante con la forza d'una fede salda inestinguibile, le ultime quote che segnavano la via di Trieste; ma qui in questo umile cimitero, eretto sul suolo sacro alla grandezza di Roma, il tuo spirito ci parla il linguaggio dei geni protettori. È parola di fede, è ammonimento. Passa la storia, passano la gloria e la grandezza [...] ma vive in eterno lo spirito e la memoria dei nostri Eroi. Rivive lo spirito ammonitore e di sacrificio, si eterna nella stirpe, vince il tempo, e d'una vivida luce irradia la nuova fede concentrata sui campi di battaglia, custodita dagli spiriti magni della Patria.

O azzurre acque del Timavo, che accoglieste il grido di promessa nel sublime sacrificio, o anima eletta di quell'Abruzzo che diede i natali al più Grande Italiano dell'epoca nostra, o santo tricolore che ci guidasti in cento battaglie, tricolore sacro bagnato dal sangue di Giovanni Randaccio, assisti e proteggi sempre i figli di questa nobilissima fra le nazioni civili.

<sup>46</sup> Ivi, p. 102.

<sup>47</sup> Ivi, p. 105. La poesia citata a p. 105 è probabilmente il *Canto augurale per la nazione eletta*, che conclude la raccolta *Elettra* (il secondo libro delle *Laudi*, 1903): «Italia, Italia / sacra alla nuova Aurora / con l'aratro e la prora».

<sup>48</sup> Cfr. F. Todero, *La mistica della patria*, in *Fiume, D'Annunzio*, cit., pp. 68-71; M.A. Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, cit., pp. 98-99, 171; G.B. Guerri, *Disobbedisco. Cinquecento giorni di rivoluzione. Fiume 1919-1920*, Mondadori, Milano 2019, pp. 25, 42-43, 135, 491; G.L. Mosse, *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza, Roma-Bari 1982, p. 106.

A te, Giovanni Randaccio, dinanzi a questa tomba, cui umili e riverenti ci inchiniamo, mondi da ogni spirito partigiano, fidenti nella nostra forza e nella nostra fede, al tuo spirito che ci alita intorno e ci rianima, facciamo solenne promessa che l'Italia, forte, libera ed una, maestra di civiltà e di gloria, di giustizia e d'amore, sarà sempre presente ai nostri cuori.

Gloria a Te, grande e puro! Gloria a Te, figlio eroico dell'Abruzzo! Accogli i voti di questi umili! Dalle sfere in cui spazia libero il tuo spirito, possa l'anima tua scendere su noi e gridare l'inno della nostra pura fede: Italia, Italia, Italia!<sup>49</sup>

Qui risalta chiaramente, forse ancor più che nel precedente discorso di Antonio Palin, la trasformazione del patriottismo in fede religiosa, che costituisce l'aspetto fondamentale dell'azione politica e dell'oratoria dannunziana; come nell'originale, ciò avviene in termini sostanzialmente blasfemi<sup>50</sup>, che portano a divinizzare non solo il caduto, ma il tricolore stesso: «Gloria a Te, grande e puro [...] possa l'anima tua scendere su di noi»; «ci inchiniamo [...] al tuo spirito che ci alita intorno»; «O santo tricolore [...] assisti e proteggi». Se poi intorno a questi simboli si costruisce una «comunità ideale»<sup>51</sup>, è allora evidente che cerimonie come questa servono a inserire in tale comunità anche gli studenti partecipanti, in fondo quasi coetanei dei legionari fiumani.

Abbandonando provvisoriamente le scuole medie, è interessante esaminare le pagine dedicate a Fiume e alla Dalmazia da un testo destinato alle scuole elementari, *La Venezia Giulia. Libro sussidiario per la cultura regionale* di Mario Pasqualis<sup>52</sup> notevole sia per la personalità del suo autore, sia perché pubblicato (nel 1924, cioè dopo l'annessione di Fiume all'Italia) da una delle maggiori case editrici italiane.

<sup>49</sup> *Annuario dell'Istituto tecnico comunale "Leonardo da Vinci" Trieste*, 1920-1921, pp. 107-108.

<sup>50</sup> Cfr. *ivi*, p. 108; R. Pupo, *Fiume città di passione*, cit., pp. 99-104.

<sup>51</sup> F. Todero, *La mistica della patria*, cit., p. 69.

<sup>52</sup> M. Pasqualis, *La Venezia Giulia. Libro sussidiario per la cultura regionale*, A. Mondadori, Milano 1924. È un volume da utilizzare nelle scuole elementari secondo le prescrizioni di Giuseppe Lombardo Radice, il pedagogista che aveva curato la parte della riforma Gentile relativa all'istruzione primaria con criteri avanzati tesi a valorizzare la cultura specifica di ogni regione. Pasqualis è uno dei più attivi uomini di scuola triestini fin dal periodo austriaco. Ispettore scolastico, presidente della Federazione magistrale giuliana nel 1908, è autore del volume *Il Comune di Trieste e l'istruzione primaria e popolare. Il riformatorio per giovinetti. Notizie, osservazioni proposte*, La Voce degli insegnanti, Trieste 1911. Cfr. V. Caporrella, *Le associazioni degli insegnanti italiani a Trieste e l'identità linguistico-nazionale alla vigilia della Prima guerra mondiale*, in «Qualestoria», *Grande guerra e scuola*, a c. di A.M. Vinci, n. 1, 2015, p. 60 e A. Dessardo, *Le ultime trincee*, cit. Nel dopoguerra Pasqualis scrive vari testi destinati agli allievi "allogliotti", anche in sloveno: cfr. *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori* (1923-1928), a c. di A. Ascenzi, R. Sani, Vita e Pensiero, Milano 2005, pp. 201 e ss.; sulla Venezia Giulia in particolare cfr. E. Guagnini, *Trieste: ponte tra culture/postazione di confine*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*, v. 2, a c. di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, Einaudi, Torino 2002 pp. 993-994. Cfr. inoltre C. Desinan, *Pasqualis Mario*, in *Dizionario biografico dell'educazione 1800-2000*, <http://dbe.editricebibliografica.it/dbe/ricerche.html> e A. Dessardo, *Lo spirito nazionale nella scuola. Lettere dalla Venezia Giulia a Giuseppe Lombardo-Radice*, Meudon, Trieste 2018. Sulla riforma Gentile in generale G. Tognon, *La riforma Gentile in Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016, e J. Charnitzky, *Die Schulpolitik des faschistischen Regimes in Italien (1922-1943)*, Max Niemeyer, Tübingen 1994, pp. 73-154 (edizione italiana: *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Scandicci 1996).

Il volume è costituito da una serie di quadri successivi che, come un viaggio ideale, descrivono caratteristiche e storia delle località della Venezia Giulia (e del Friuli), che allora rientrava nella giurisdizione del provveditorato agli studi triestino. Ecco il passo dedicato a Fiume:

Il 30 ottobre 1918 quando l'Italia vinceva la grande guerra di redenzione a Vittorio Veneto, Fiume su proclamò unita alla sua Madre Patria.

Ma i Croati che si erano rifugiati numerosissimi a Fiume e volevano avere per sé la città, minacciarono di mettere a fuoco le case e i negozi.

Allora una deputazione di cittadini, su una fragile barca, si recò a Venezia a chiedere aiuto ai fratelli. Ed ecco due belle navi italiane la «Emanuele Filiberto» e la «Stocco» accorsero a portare ai Fiumani la protezione e la liberazione della Patria.

I Fiumani accolsero i liberatori piangendo di commozione: finalmente erano redenti! Ma allora incominciò il martirio della città olocausta. Gli stranieri si unirono ai Croati per strappare Fiume all'Italia. E Fiume sarebbe stata perduta, se la notte dell'11 settembre 1919 il poeta soldato Gabriele D'Annunzio, genio vivente della nostra stirpe, non fosse accorso a liberarla, con la memorabile Marcia di Ronchi.

Istitui a Fiume la Reggenza del Carnaro, e tenne la città con i suoi fedeli, sinché non fu riconosciuta e indipendente e Stato libero.

Ma Fiume non voleva l'indipendenza, voleva l'Unione all'Italia e per ottenerla accettò volentieri ogni sacrificio. Finalmente il 16 marzo 1924, dopo sei anni di lotta tenace ed eroica, dinanzi alla Maestà del Re d'Italia e al popolo fiumano il generale Giardino, l'eroe del Grappa, governatore italiano della città, proclamò l'annessione di Fiume alla Grande Patria italiana.

Il popolo fiumano in un delirio di gioia e di commozione accolse la proclamazione al grido di Viva il Re, Viva l'Italia.

Nel giorno dell'annessione Gabriele D'Annunzio, il liberatore di Fiume, fu da Sua Maestà il Re nominato Principe del Monte Nevoso.

Così Fiume, costituita in Provincia con la costa della Liburnia, tornò a far parte della Regione Giulia, all'estremo confine orientale della Patria<sup>53</sup>.

Il volume dedica poi ben sei pagine alle località dalmate, comprese tutte quelle assegnate dal trattato di Rapallo alla Jugoslavia. L'ampio capitolo si conclude così: «Quando nel novembre 1918 l'ammiraglio Millo, l'eroe dei Dardanelli, sbarcò in Dalmazia dalle navi italiane vittoriose, i Zaratini e il popolo dalmata accolsero ovunque in ginocchio il liberatore, piangendo di commozione. Purtroppo, dopo due anni, per il trattato di Rapallo, l'Italia dovette abbandonare quella regione e cederla alla Jugoslavia. Solo Zara rimase libera, sentinella d'Italia in Dalmazia»<sup>54</sup>.

In un testo destinato alle scuole elementari, linguaggio e sintassi sono ovviamente più semplici, e manca del tutto anche il lessico religioso di cui abbiamo visto fare uso smodato. Dal momento che la riforma Gentile aveva introdotto l'in-

<sup>53</sup> M. Pasqualis, *La Venezia Giulia*, cit., p. 197.

<sup>54</sup> Ivi, p. 205.

segnamento della religione nelle scuole elementari, è possibile che qui si preferisca evitare di mescolare il sacro con il profano. Colpisce naturalmente la disinvoltura della ricostruzione, che esalta l'intervento di Gabriele D'Annunzio deformandone profondamente lo svolgimento. Com'è ovvio, dopo l'avvento del fascismo è possibile ignorare del tutto le contraddizioni dell'impresa e il suo sanguinoso epilogo, come episodi di un'epoca ormai superata. L'unico implicito accenno al fascismo è l'espressione «Marcia di Ronchi», che accomuna la spedizione dannunziana alla presa di potere mussoliniana; per il resto, tutto sembra sciogliersi in un lieto fine di maniera, se non per l'accenno alla Dalmazia ancora irredenta, che in questo quadro potrà costituire un ulteriore motivo di propaganda e mobilitazione.

Non abbiamo proposto qui un quadro completo, bensì alcuni frammenti di un mosaico che potrebbe essere senz'altro più vasto e variegato; sembra però di poterne trarre alcune conclusioni coerenti. L'impresa di Fiume trova un'eco immediata negli ambienti scolastici triestini e giuliani soprattutto grazie alla tradizione di accesa militanza nazionale e irredentista, che aveva contraddistinto almeno una parte della classe docente e degli studenti; nel corso del 1918-19 l'atmosfera si arroventa ulteriormente per l'incertezza sugli sviluppi della conferenza di pace (D'Annunzio propone l'immagine della "vittoria mutilata" nel novembre 1918)<sup>55</sup>, e il prestigio già immenso del poeta si rafforza ulteriormente per la possibilità di accostarlo e quasi identificarlo con il ricordo (che già si trasfigura in mito) dei volontari irredenti.

Non sorprende quindi che la spedizione del 12 settembre sia salutata con entusiasmo. Tuttavia, a parte il caso di Zara, che è particolarissimo per evidenti motivi, quest'adesione riguarda il gesto in sé, non i suoi tumultuosi sviluppi che mal si accordano con il patriottismo esasperato e imbevuto di nazionalismo, ma sostanzialmente conservatore, delle istituzioni scolastiche. Non sembra perciò casuale che proprio gli annuari del 1919-20, l'anno scolastico che coincide più precisamente con l'arco temporale dell'avventura fiumana, siano i più poveri di riferimenti.

Dopo la conclusione dell'impresa diventa invece possibile riprenderne non tanto il ricordo preciso quanto l'atmosfera generale, e in particolare quella trasfigurazione religiosa della politica che è l'aspetto forse fondamentale della prassi dannunziana. L'esaltazione della patria e dei suoi eroi a una dimensione divina si traduce in una posizione politica, consistente in un appello a superare le divisioni, e a operare invece per la grandezza d'Italia. Nel delicato periodo che intercorre tra la conclusione del trattato di Rapallo, la fine della spedizione dannunziana e l'avvento del fascismo, tutto questo sfocia facilmente in un nazionalismo aggressivo, tale da propiziare poi l'adesione al movimento mussoliniano (che questi temi sfrutta e riprende).

Chiaramente, ciò non esaurisce tutti i possibili echi dell'episodio fiumano sulle istituzioni scolastiche, che a loro volta spiccano per multiforme complessità. Può delineare semplicemente il modo in cui esso viene recepito sul piano ufficiale, negli annuari che costituiscono il veicolo della continuità tra la scuola irredenta e quella della Trieste italiana. Per carenza di documentazione, per limiti di tempo o per le difficoltà generali di questo periodo, dalla nostra ricostruzione sono rimasti esclusi

<sup>55</sup> R. Pupo, *Fiume città di passione*, cit., p. 54.

temi importanti. In primo luogo la partecipazione effettiva di studenti e insegnanti alla spedizione fiumana. L'attività di organizzazioni come la *Sursum corda* nel 1919 fa presumere, come si è notato, che tale partecipazione potesse essere rilevante; ma le nostre fonti non ne recano traccia (a parte, come si è detto, il caso di Zara) e non è stato possibile consultare, nella situazione attuale, un'ulteriore documentazione<sup>56</sup>.

Non è stato poi possibile allargare la ricerca a un ambito temporale o geografico più ampio. Da un lato è logico supporre che, con il passare degli anni, il ricordo dell'impresa fiumana si stemperi sempre più, nel quadro generale della storia d'Italia proposto dal regime fascista, dall'altro sarebbe stato interessante includere nell'analisi gli annuari delle scuole fiumane. Sono stati reperiti soltanto gli annuari 1922-23 e 1923-24 del ginnasio-liceo Dante Alighieri<sup>57</sup>, presumibilmente i primi pubblicati dopo la guerra, poiché il primo contiene un profilo storico dell'istituto e dati statistici riferiti al periodo austro-ungarico. Entrambi brillano per l'assenza di qualsiasi riferimento all'impresa dannunziana. La storia dell'istituto si conclude con l'anno scolastico 1918-19, alla fine del quale esso viene intitolato a Dante<sup>58</sup>. Inoltre, i titoli dei temi di italiano assegnati nelle ultime classi contengono citazioni di Carducci, Foscolo, Guerrazzi, Tolstoj e Armando Diaz (un passo del bollettino della vittoria), ma non di D'Annunzio<sup>59</sup>. La cronaca dello stesso anno riporta invece un discorso del preside Silvino Gigante, pronunciato il 17 novembre 1922, ossia pochi giorni dopo la marcia su Roma, in occasione della visita di una rappresentanza di studenti fiorentini: «C'è di ottimo augurio che proprio in questi giorni che l'Italia, con palpito meraviglioso, rinasce a nuova vita, voi [...] rechiate a noi diseredati, della Patria il sacro vessillo [...] di quella Patria dalla quale per ignavia e insipienza di governanti e ingratitude di falsi amici siamo rimasti esclusi». E ancora: «Il vessillo del comune può esistere soltanto all'ombra del vessillo della Patria, del simbolo della nazione; è ridicolo, è assurdo, è grottesco agitare il meschino simbolo del comune contro il sublime simbolo della Patria»<sup>60</sup>. Nell'*Annuario* dell'anno successivo (alquanto sintetico) viene segnalata unicamente, nella cronaca, la cerimonia che celebra l'annessione all'Italia. Di fonte all'esplicita adesione al fascismo, e all'ancor più esplicita presa di posizione contro il movimento autonomista nelle vicende politiche fiumane di quel periodo<sup>61</sup>, il silenzio sull'avventura dannunziana appare ancor più significativo, e testimonia evidentemente la volontà di ignorare un episodio che non è possibile inserire in un quadro armonioso e coerente.

Oltre al preside Silvino Gigante, tra gli insegnanti del liceo troviamo anche altri personaggi di rilievo, protagonisti della vita intellettuale della città tra le due guerre:

<sup>56</sup> L'archivio dell'Irsrec FVG conserva l'elenco dei legionari arruolati nel Battaglione Volontari Venezia Giulia, in cui «balza agli occhi il grande numero di giovanissimi»: cfr. F. Todero, *La mistica della patria*, in *Fiume, D'Annunzio*, cit., p. 66.

<sup>57</sup> *Annuario del liceo-ginnasio Dante Alighieri in Fiume*, 1922-23 e 1923-24.

<sup>58</sup> *Annuario del liceo-ginnasio Dante Alighieri in Fiume*, 1922-23, p. 7.

<sup>59</sup> Ivi, pp. 67-68.

<sup>60</sup> Ivi, pp. 69-70.

<sup>61</sup> Il governo autonomista di Riccardo Zanella era stato rovesciato da un colpo di stato dei partiti annessionisti il 3 marzo 1922: cfr. R. Pupo, *Fiume città di passione*, cit., pp. 153-154.

Enrico Burich (insegnante di italiano e tedesco)<sup>62</sup> e Arturo Marpicati (insegnante di italiano), che era giunto a Fiume come legionario dannunziano<sup>63</sup>. Gino Sirola, altro esponente della stessa generazione di «intellettuali fiumani di matrice irredentista e poi fascista», è invece preside nel 1923-24 dell'istituto tecnico<sup>64</sup>.

Nella stessa Fiume il ricordo della spedizione fiumana sembra ignorato o quasi; qui e altrove può permanere solo nei termini di una manifestazione di patriottismo sempre più esasperata. A maggior ragione, scompare ogni riferimento a quell'insieme di pulsioni rivoluzionarie, esperienze creative e anticonformistiche, velleità di ribellione generazionale che costituiscono parte non piccola dell'impresa dannunziana. Aspetti suggestivi, che al di là di qualche accostamento, talvolta forzato, ai movimenti giovanili di fine anni Sessanta<sup>65</sup>, sono importanti su un piano generale per lo studio di «fenomeni e problemi tipici della politica novecentesca»<sup>66</sup>, ma risultano evidentemente incompatibili con il quadro generale che abbiamo cercato di delineare. Si pensi per esempio alle disposizioni della Carta del Carnaro in materia di istruzione, fondate su principi di laicità e pluralismo, anche se «D'Annunzio interviene ampiamente rispetto al testo di De Ambris, inserendo la parità linguistica nel contesto di un'esaltazione della cultura italiana d'impianto schiettamente nazionalista»<sup>67</sup>.

Come lo stesso De Ambris avrebbe osservato successivamente, «il senso più intimo e vero di questa impresa sfuggì a quasi tutti»<sup>68</sup>. Senz'altro, il modo in cui essa viene accolta e interpretata nelle scuole giuliane è fortemente condizionato dal contesto, da una tradizione di patriottismo appassionato e rovente che aveva già sviluppato per conto proprio la tendenza a concepire la nazionalità in termini sacrali. La concezione della politica come religione, mutuata da D'Annunzio, trova quindi il terreno propizio per raggiungere dimensioni parossistiche, come abbiamo visto in vari esempi.

In realtà, tali punte di esaltazione nazionalista non esauriscono il panorama di una cultura giuliana che, anche in ambito scolastico, è ricca, articolata e vitale. Tuttavia, proprio queste deformazioni sempre più irrazionali conducono all'affermarsi di un'aspirazione, del tutto illusoria, alla grandezza e alla potenza che costituirà una parte essenziale dell'immagine della patria proposta nelle scuole, con esiti alla fine tragici.

<sup>62</sup> Su di lui cfr. G. Radetti, *Burich Enrico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 15, Treccani, Roma 1972, *ad vocem*.

<sup>63</sup> R. Pupo, *Fiume città di passione*, cit., pp. 178-180.

<sup>64</sup> Cfr. *Il convegno a Udine dei presidi degli istituti medi della Venezia Giulia e del Carnaro*, in «La Scuola al confine», n. 13-14, 1924, p. 14.

<sup>65</sup> Per esempio G.B. Guerri, *Disobbedisco*, cit.; cfr. in proposito le osservazioni di R. Pupo, *Fiume città di passione*, cit., pp. 104-112, e P. Karlsen, *La carta rivoluzionaria di D'Annunzio e De Ambris: origini, contesto, contenuto*, in *Fiume, D'Annunzio*, cit., pp. 96-98.

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 96.

<sup>67</sup> R. Pupo, *Fiume città di passione*, cit., p. 127; cfr. anche P. Karlsen, *La carta rivoluzionaria*, cit., pp. 102-103. Gli articoli della Carta del Carnaro relativi all'istruzione sono riprodotti in N. D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Zanichelli, Bologna 2010, p. 237.

<sup>68</sup> Citato in P. Karlsen, *La carta rivoluzionaria*, cit., p. 96.